

RADICI & GEMME

UNA RECENSIONE¹

“Mi auguro che questo libro possa dare un piccolo contributo a chiunque voglia guardare al futuro con più consapevolezza, continuando a coltivare ragionevoli speranze”.

Così conclude, Alfonso Pascale, la Introduzione al suo *Radici & Gemme*.

Il libro di Alfonso Pascale, può essere letto da tanti lettori (ed io me lo auguro fortemente) e con diversi approcci e aspettative: per farsi una conoscenza di massima, e nello stesso tempo accurata, della partecipazione (o del coinvolgimento) del cosiddetto “mondo agricolo” (economia e società, persone e sviluppi storici, tecnologici e politici) alla storia e alla vita di questo paese; per ricostruire, attraverso la lettura dell’evoluzione delle dinamiche sociali, economiche, politiche, il percorso della progressiva contaminazione di un “settore” della economia e della società (una volta, definito “primario”; quando l’industria veniva definita “secondario” e tutto il resto, “terziario”) che da “autonomo”, via via, si è ritrovato interconnesso e *contaminato* a tutti i livelli. Oppure ci si può accostare al bel volume di Pascale per amore della terra e/o per stanchezza del vivere nei tessuti urbani; per “saperne di più”; ecc. ecc.

Io (che di questa realtà ne ho una qualche consapevolezza per la compartecipazione alla vita, ad una famiglia e alle attività agricole nella mia tenera età e successivamente per la lunga professione di dirigente nelle organizzazioni di rappresentanza in Italia e nella Unione Europea) prediligo il secondo approccio.

Di più: credo che il valore, oggi, di questa importante *fatica* di Alfonso Pascale stia proprio nel prendere per mano il lettore (soprattutto i giovani e, in generale, i contemporanei) e fargli scoprire che quel mondo *non è un mondo a parte*. E, in un certo senso, non lo è mai stato.

Quello di pensare l’agricoltura, il rurale, le campagne, gli agricoltori, un “mondo a parte” (a volte con distacco altezzoso – tempo fa, altre volte con appassionata “amorevolezza”- di recente) è una manifestazione di inadeguatezza culturale e/o di ritornante fuga dall’esigenza di governo della complessità di una società. Soprattutto ora, nel mezzo di una globalizzazione contraddittoria e non governata, ma reale e non aggirabile.

Faccio di questa lettura la più urgente lettura, non solo perché “oggi tutti i prodotti che troviamo sia al mercato sia sui banchi di un supermercato, negli orti come nelle colture intensive, sono ottenuti dall’innovazione. Questo vuol dire che necessitano delle competenze di agronomi, patologi, entomologi....Senza scambio di sapere non si ottiene nulla” (come ben afferma un altro

¹ Le **virgolette** (usate in abbondanza) segnalano ai lettori che il termine virgolettato va preso con le molle e che l’autore lo sta usando con spirito e approccio critico. Mentre il **corsivo** intende attirare l’attenzione sul termine e dargli rilievo.

Pascale, Antonio, nel suo: *Pane e Pace- il cibo, il progresso, il sapere nostalgico*, Chiarelettere editore, 2012).

Considero, questo, il contributo più significativo del lavoro di Alfonso Pascale, in quanto proprio oggi “nostalgici ritorni” – indotti da normalissime esigenze di sanità e qualità degli alimenti, certe, sicure e controllate, spesso confondono le menti di tanti cittadini e cittadine. Spingendoli a pensare e dire: “una volta non era così”, “una volta tutto era genuino e sano”. Non è vero.

Il lavoro di Pascale (anche con l’ausilio della ottima “Guida bibliografica”, che – lo ricordo ai lettori – sostituisce la cosiddetta *bibliografia*; è uno stile diplomatico dell’autore per dirci: alla base di questa, inevitabilmente veloce, galoppata ci sono a disposizione studi e ricerche puntuali per approfondire) ci dimostra che anche quando la *separatezza* del mondo/settore agricolo sembrava “indiscutibile”, essa era espressione non del settore/mondo in quanto tale, ma di un assetto della società complessiva, pensata e governata (e perciò, vissuta) come “mondi” separati. I conflitti sociali e la organizzazione del potere, infatti, si incaricavano di collegare e tenere in ordine mondi che *apparivano* distanti o separati. C’erano anche “agenzie speciali” (ad esempio, ma non solo, la religione e le chiese) che si incaricavano della omogeneizzazione dell’ordine e del sistema, organizzati per compartimenti, riconducendo il tutto ad un unicum del potere costituito; anche attraverso la elaborazione di ben finalizzate *dottrine generali* (il diritto naturale, la teologia della volontà di Dio e dell’ordine, ecc.).

L’andamento della ricerca di Pascale ha, dunque, questo filo rosso conduttore: un mondo creduto (e “persino” *credutosi*) a parte, si presenta come mondo sempre intrecciato con la grande società, sempre “vitale”, anche nelle sue specifiche inadeguatezze, anche con le transitorie “assenze” che rinviavano e rinviano (e questo vale anche per lo studioso che si accosta alle fonti) ad assetti e complessi storico-sociali generali.

Stiamo parlando, ovviamente, della storia moderna.

Scrivo Pascale a margine della prima conferenza economica della Confcoltivatori: “i limiti della conferenza economica andrebbero ricercati nell’analisi ancora parziale delle modificazioni che si erano prodotte nell’economia e nella società e che avevano trasformato i rapporti tra città e campagne. Erano, infatti, cambiati in modo vistoso i comportamenti degli agricoltori e dei soggetti rurali che ormai non si distinguevano più dagli altri soggetti degli ambienti urbani. (...) il cambiamento più profondo avrebbe meritato un’analisi più accurata per individuare con maggiore precisione i soggetti e la molteplicità di relazioni e integrazioni che si stavano producendo” (p. 268).

E non si tratta, da parte dell’autore, di una notazione *en passant*.

E' tutta la impostazione del lavoro che è situata in questa consapevolezza, a cominciare dal sottotitolo, dove l'autore usa la terminologia e la configurazione socio-economica di "*società civile*", per indagare lo stato e l'evoluzione degli assetti sociali, le dinamiche delle sue componenti e le interrelazioni. Non ricorre, per essere più espliciti, alla consueta terminologia di "categoria" o ad altre similari.

D'altra parte, se i protagonisti principali dell'agricoltura sono gli agricoltori e le agricoltrici, essa (l'agricoltura) appartiene alla società e *vive* nelle articolazioni di società complesse.

Su questa "evidente" *appartenenza* dovranno essere impostati sempre di più i vari "negoziati" tra i protagonisti dell'agricoltura e la società, a partire da quella Politica agricola comune che ancora oggi necessita di una reimpostazione integrale e integrata.

Sono certo che la lettura di questo libro può contribuire a coltivare quelle *ragionevoli speranze* di cui parla Alfonso Pascale, a cui faccio i migliori complimenti per questa sua impegnativa e meditata ricerca. E complimenti anche a Cavinato editore, per il coraggio civile che ha manifestato dando alle stampe un libro che si rivela importante nell'editoria di studi e ricerche collegate al cosiddetto "mondo agricolo". Di queste *Gemme* abbiamo bisogno, per riscoprire *con più consapevolezza* anche le *Radici*.

Mario Campli

(Consigliere del Comitato Economico e Sociale Europeo)